

Museo egizio (Torino)

Museo egizio di Torino



Tipo	Archeologico, egittologico
Data fondazione	1824
Fondatori	Carlo Felice di Savoia
Indirizzo	Via Accademia delle Scienze 6, 10123 Torino
Direttore	Christian Greco
Visitatori	567.688 ^[1] (2014)

Il **Museo egizio** di Torino, è considerato, per il valore dei reperti, il più importante del mondo dopo quello del Cairo ed è il più antico museo egizio del mondo.

Il museo è stato, nel 2014, l'ottavo tra i siti statali italiani più visitati, con 567.688 visitatori e un incasso totale di 1.896.303 Euro

Storia

« La strada per Menfi e Tebe passa da Torino »

(Jean-François Champollion)

Nel 1759 un appassionato egittologo di Padova, Vitaliano Donati, si recò in Egitto per effettuarvi scavi e ritrovò vari reperti, che furono inviati a Torino. Ad inizio dell'800, all'indomani delle campagne napoleoniche in Egitto, in tutta Europa scoppiò una vera e propria moda per il collezionismo di antichità egizie. Bernardino Drovetti, piemontese, console generale di Francia durante l'occupazione in Egitto, collezionò in questo periodo oltre 8000 pezzi tra statue, sarcofaghi, mummie, papiri, amuleti e monili vari. Nel 1824 il re Carlo Felice acquistò questa grande collezione per la cifra simbolica di 4.000 lire^[4] ed unendovi altri reperti di antichità classiche di Casa Savoia, tra cui la collezione Donati, diede vita al primo Museo Egizio del mondo.^[2] Sul finire dell'Ottocento il direttore del museo, Ernesto Schiaparelli, avviò nuove acquisizioni e si mise personalmente a condurre importanti campagne di scavi in Egitto. In questo modo, intorno agli anni trenta del '900, la collezione arrivò a contare oltre 30 000 pezzi in grado di testimoniare ed illustrare tutti i più importanti aspetti dell'Antico Egitto, dagli

splendori delle arti agli oggetti comuni di uso quotidiano.^[2] Il museo è dedicato esclusivamente all'arte egizia. Al suo interno si possono trovare mummie, papiri e tutto ciò che riguarda l'antico Egitto (compresi animali imbalsamati).

Nel 2013 il museo è stato inserito dal quotidiano britannico *The Times* nella classifica dei 50 migliori musei del mondo. Dopo lavori di ristrutturazione e ampliamento, il 1° aprile 2015 si è inaugurato il museo completamente ristrutturato con una superficie espositiva più che raddoppiata, una sala mostre, e aree per la didattica. Il museo risulta suddiviso in quattro piani (tre piani fuori terra e uno sotterraneo) con un percorso di visita cronologico.

Inoltre il museo è fornito di un'importante biblioteca, spazi di restauro e studio di mummie e papiri e dal Giugno 2015 partecipa a una spedizione archeologica internazionale in Egitto.

Collezione]

Nel museo sono presenti più di 37 000 pezzi che coprono il periodo dal paleolitico all'epoca copta. I più importanti sono:

- la tomba intatta di Kha e Merit;
- il tempio rupestre di Ellesija;
- il Canone Reale, conosciuto come Papiro di Torino, una delle più importanti fonti sulla sequenza dei sovrani egizi;
- la Mensa isiacca, che i Savoia ottennero dai Gonzaga nel XVII secolo;
- la tela funebre, tessuto dipinto proveniente da Gebelein e scoperto nel 1930 da Giulio Farina;
- i rilievi di Djoser;
- le statue delle dee Iside e Sekhmet e quella di Ramesse II, scoperte da Vitaliano Donati nel tempio della dea Mut a Karnak;
- il Papiro delle miniere d'oro;
- la Tomba di Maia, ricostruita nel museo.



Statua di Seti II



Statua di Sekhmet



Statua di Ptah



La Sfinge



Statua di Amon, probabilmente risalente al regno di Tutankhamon (1333-1323 a.C.)

IL MUSEO DEL CINEMA E LA MOLE ANTONELLIANA

Da Alessandro Antonelli...

La Mole Antonelliana, simbolo architettonico di Torino, fu iniziata dall'architetto novarese Alessandro Antonelli nel 1863. Concepita originariamente come sinagoga, venne acquisita nel 1878 dal Comune di Torino, mentre era ancora in costruzione, per farne un monumento all'unità nazionale.

L'opera fu conclusa nel 1889, non dall'Antonelli (morto novantenne l'anno prima) ma da suo figlio Costanzo. Era, con i suoi 167 metri e mezzo di altezza, l'edificio in muratura più alto d'Europa.

Antonelli lavorò alla Mole fino alla sua morte: era famoso l'ascensore azionato da una puleggia che issava il quasi novantenne architetto in vetta della sua cupola per permettergli di verificare personalmente lo stato dei lavori. Antonelli chiamava il suo progetto "un sogno verticale".

...a François Confino

"Non si può pensare a un Museo del Cinema solo come un museo di oggetti e macchine, perché l'essenza del cinema è il film". Sono parole dello scenografo François Confino, che ha progettato l'**allestimento del Museo Nazionale del Cinema** nel 2000 e il riallestimento nel 2006.

"Un tuffo in immersione totale nel mondo dell'immagine in movimento e della fiction. In un luogo di eccezionale levatura architettonica abbiamo creato un tempio del cinema, un omaggio complice e ammiccante alla Mole Antonelliana."

L'ascensore panoramico – La vista su Torino

Nel 1961, in occasione delle celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia, viene messo in funzione un ascensore panoramico. Rinnovato nel 1999, esso permette di salire fino al "tempietto" e allo **straordinario punto di vista a 360 gradi** del suo balcone **sulla città e sull'anfiteatro delle Alpi**. La corsa, nella cabina di cristallo trasparente, avviene in 59 secondi in un'unica campata a cielo aperto senza piani intermedi dalla quota di partenza, posta a 10 metri di altezza, fino agli 85 dell'arrivo.

Luci d'artista – Il volo dei numeri

Dal 2002, in occasione della sistemazione dell'illuminazione esterna e della nascita del progetto "Luci d'Artista", sul fianco della cupola è stata montata una **scultura luminosa di Mario Merz**, Il volo dei numeri. Rappresenta l'inizio della serie di Fibonacci, ed è una sfolgorante installazione concettuale in grado di rappresentare l'esplosivo e apparentemente caotico processo di crescita tipico di molti fenomeni naturali.

MUSEO → PERCORSO DI VISITA

Il Museo Nazionale del Cinema ha sede nella Mole Antonelliana di Torino, simbolo della città. Il suggestivo allestimento, progettato dallo scenografo svizzero François Confino, si snoda lungo un percorso espositivo articolato su più livelli, disposti in verticale.

I servizi di accoglienza

Al piano terra, oltre al **MuseumStore**, al **Cabiria Café** e all'**ascensore panoramico**, si trovano il **Meeting Point**, il **JukeBox** per l'ascolto gratuito delle collezioni sonore cinematografiche del Museo e un'**area informativa** dedicata alle caratteristiche dell'edificio antonelliano, fruibile anche da non vedenti. L'allestimento infatti è costituito da un modello ligneo tridimensionale della Mole e da pannelli con disegni in rilievo e scritte in Braille, che ripercorrono le varie fasi di costruzione dell'edificio. Un percorso tattile plantare Loges permette ai non vedenti l'accesso autonomo dall'esterno della Mole, mentre un pannello posto all'ingresso del Museo con pianta in rilievo indica i servizi presenti al piano di accoglienza.

Piano + 5 – L'Archeologia del Cinema

A metà dello scalone si accede al piano dedicato all'**Archeologia del Cinema**.

Visitate le otto sale tematiche per sperimentare in prima persona gli spettacoli ottici e i dispositivi che hanno segnato alcune tappe fondamentali per la nascita del cinema.

Per conoscere il funzionamento degli apparecchi e scoprirne i principi tecnici, toccate ed esplorate con le mani i modelli visivo-tattili. Percorrete invece la lunga sequenza di vetrine per ammirare la preziosa collezione del Museo Nazionale del Cinema e soffermatevi davanti ai video per scoprire i tesori conservati nei depositi.

Se avete poco tempo a disposizione per la visita, il '**Percorso breve / Highlights**' vi segnala le opere da non perdere. Didascalie digitali e TAG rendono la visita accessibile a tutti e offrono approfondimenti e curiosità sulle opere esposte.

Piano + 10 – L'Aula del Tempio

Al centro della Mole Antonelliana, si trova la grande **Aula del Tempio**, il cuore spettacolare del Museo. Attraversata in verticale dall'ascensore in cristallo, che sale sino al tempietto panoramico posto a 85 metri di altezza, è circondata da cappelle dedicate al culto del cinema, con suggestive scenografie che illustrano alcuni grandi temi e generi della settima arte: l'animazione, il cinema dell'assurdo, l'horror e il fantastico, il cinema degli specchi, il western, il musical, la fantascienza, il cinema sperimentale e quello familiare, i melodrammi di amore e morte e il 3D. Le due ultime cappelle sono rispettivamente dedicate al capolavoro del cinema muto italiano, Cabiria di Giovanni Pastrone, e a Torino Città del Cinema.

Seduto sulle *chaises longues*, il visitatore può inoltre assistere alla proiezione di tre film proiettati sugli schermi giganti: il primo è

una selezione di immagini narrative e documentarie dedicate alla grande stagione del cinema muto torinese, gli altri due sono film di montaggio realizzati da Gianni Amelio con le migliori sequenze di ballo tratte dalla storia del cinema italiano (*Ballabile in bianco e nero* e *Ballabile a colori*). Ciascun film ha la durata di 20 minuti.

A intervalli regolari, le proiezioni si interrompono per consentire un breve e suggestivo spettacolo di *son et lumière* sullo sfondo della cupola.

Nell'Aula del Tempio, in occasione della donazione al Museo dell'archivio personale del regista Marco Ferreri, ha trovato posto nel 2007 il **Corner Ferreri**, uno spazio allestito con una scultura lignea di Mario Ceroli, un ritratto di Ferreri realizzato dal pittore milanese Silvio Pasotti e un quadro realizzato per la scenografia dell'appartamento di Christopher Lambert nel film *I Love You*. Dall'Aula del Tempio si accede infine alla rampa elicoidale che, come una pellicola cinematografica, si srotola a salire verso la cupola. Il percorso è sede delle mostre temporanee e permette di ammirare l'Aula del Tempio dall'alto in una visione spettacolare e mozzafiato.

Piano + 15 – La Macchina del Cinema

Con un ascensore, si sale al livello della **Macchina del Cinema**, l'area espositiva dedicata alle diverse componenti dell'industria del film e alle fasi di realizzazione di un'opera cinematografica: gli studi di produzione, con un omaggio a una tra le più celebri case di produzione italiane, la Titanus, la regia, la sceneggiatura, gli attori e lo *star-system*, i costumi di scena, la scenografia, gli storyboard, la sala cinematografica. Inattesi allestimenti scenografici, documenti di produzione, oggetti di scena, fotografie, bozzetti e montaggi di celebri sequenze, accompagnano il visitatore in un percorso che dall'ideazione conduce alla produzione e alla distribuzione di un film.

Un breve percorso didattico, appositamente realizzato da Davide Ferrario per il Museo del Cinema, introduce il visitatore ai segreti della fabbricazione di un film e alla scoperta degli elementi del linguaggio cinematografico: le riprese, l'illuminazione, il montaggio, il sonoro, gli effetti speciali. Infine, tre alcove esemplificano in un percorso interattivo l'evoluzione degli effetti speciali, dall'effetto caduta? utilizzato da George Méliès, alla tecnica del *matt painting* ideata negli Anni Sessanta, sino alle inedite possibilità offerte dalla tecnologia digitale contemporanea.

Al piano, l'Aula Paideia: uno spazio per le attività didattiche e i laboratori.

Piano + 18 – La Galleria dei Manifesti

Dalla Macchina del Cinema si accede alla **Galleria dei Manifesti**. Disposti come in una serie di schermi fantasmagorici e colorati, di diversa grandezza, i manifesti esposti ripercorrono la storia del cinema, i film e gli autori più rilevanti e illustrano l'evoluzione del gusto figurativo, della grafica e della cartellonistica pubblicitaria.

Salita della cupola

Visita guidata alle meraviglie architettoniche e ai luoghi mai visti della Mole Antonelliana. Un nuovo percorso inedito dal Meeting Point, al piano terra, fino alla Terrazza Panoramica a 85 m di altezza lungo le scale dell'intercapedine della Cupola.

MATISSE E IL SUO TEMPO (**2 Recensioni**)

Le opere di Matisse attraverso l'esatto contesto delle sue amicizie e degli scambi artistici con altri pittori.

Curata da Cécile Debray conservatore presso il Musée national d'art moderne-Centre Pompidou, **la mostra Matisse e il suo tempo** - dal 12 dicembre al 15 maggio 2016 a Palazzo Chiabrese - per mezzo di confronti visivi **rende possibile cogliere non solo le sottili influenze reciproche o le fonti comuni di ispirazione tra le opere di Matisse e quelle di artisti suoi contemporanei, ma anche una sorta di "spirito del tempo", che unisce Matisse e gli altri artisti e che coinvolge momenti finora poco studiati, come il modernismo degli anni Quaranta e Cinquanta.**

Le diverse sezioni della mostra consentono di attraversare l'insieme dell'opera e del percorso di Matisse dai suoi esordi nell'atelier di Gustave Moreau negli anni 1897-99 fino alla sua scomparsa, quando altri artisti si ispireranno, negli anni Sessanta, alle sue ultime carte dipinte e ritagliate. **Nove sezioni con un centinaio di opere, di cui 50 di Matisse**, sono articolate secondo un filo cronologico scandito da approfondimenti tematici: sulle figure eminentemente matissiane delle odalische o sulla raffigurazione dell'atelier, soggetto ricorrente nell'opera di Matisse ma che, negli anni bui della Seconda guerra mondiale, dà luogo a quadri stupefacenti a firma di Braque, Picasso o Bonnard, in un dialogo invisibile con l'artista isolato a Vence.

La figura di **Matisse** domina l'arte della prima metà del XX secolo. **Artista prolifico e curioso, durante tutta la sua carriera è stato al centro dei dibattiti sulla scena artistica:** volta a volta capogruppo dei *fauves*, osservatore critico del cubismo, discepolo e amico dei suoi predecessori Signac, Renoir, Maillol, Bonnard, maestro di un'accademia e dell'intera generazione degli espressionisti europei, rivale di Picasso, precursore di un'arte astratta per giovani artisti come quelli dell'espressionismo astratto newyorkese o del movimento Supports/Surfaces in Francia.

Lo sogno un'arte equilibrata, pura, tranquilla" ha detto Matisse, tre anni dopo aver esposto con gli amici *fauves*. E così è stato. Matisse, l'ex uomo di legge e l'anti Picasso per eccellenza, è stato capace di attraversare due guerre senza che la colorata felicità dei suoi quadri ne risentisse minimamente, **ha fatto danzare il colore come nessun altro aveva saputo fare** e non si è fermato nemmeno quando, ormai ultraottantenne, ha preso carta e forbicce ha composto uno dei più vivaci collage della storia: *Escargot*. Matisse **ha attraversato tutte le avanguardie**, forse in modo meno dirompente e scontroso di Picasso, ma altrettanto intensamente, lasciandosi dietro pitture (e sculture) seducenti e ricche di armonie, nelle quali il vero soggetto non è mai la forma, ma la linea, sottile e pulita, che serpeggia tra il colore e disegna figure che paiono non avere né spessore né un carattere preciso, ma divengono l'emblema di un'arte pura e sensuale.

Come le sue meravigliose odalische, delle quali *Odalisca con pantaloni rossi* del 1921 è uno degli esempi più intensi. **Ispirato dai suoi soggiorni in Marocco**, Matisse rivisita nella linea di Delacroix il tema esotico dell'odalisca ostentando però un esotismo incentrato sugli accessori, con figure circondate da straripanti tessuti e tendaggi colorati disposti in maniera quasi teatrale, che non sembra avere alcun rapporto con l'origine delle donne che posano per lui, solitamente chiare nell'incarnato e persino nei capelli. Ma quelle sue fanciulle hanno però sedotto tanti, persino Picasso che, dopo la morte di Matisse, confiderà: "Quando Matisse è morto, mi ha lasciato in eredità le sue odalische, ed è questa la mia idea dell'Oriente, sebbene non ci sia mai stato".

Le 50 opere di Matisse, selezionate tra quelle del Centre Pompidou per la mostra torinese di Palazzo Chiabrese (aperta fino al prossimo 15 maggio), poste accanto ad altrettanti capolavori coevi di Picasso, Renoir, Bonnard, Modigliani, Miró, Derain, Braque, Marquet, Léger non fanno che confermare la bellezza e l'originalità dell'opera del maestro e aiutano a ricostruire in modo suggestivo lo spirito di un tempo: dagli esordi nell'atelier di Gustave Moreau, fino ai guazzi ritagliati della fine degli anni quaranta, che notevoli conseguenze hanno avuto sul lavoro degli artisti delle generazioni successive, espressionismo astratto compreso.